

## L'ANALISI

Stefano Fassina  
RESPONSABILE ECONOMIA PD

# Anche Marchionne all'angolo senza patto tra lavoro e capitale

Le forze politiche e sindacali riformiste hanno uno straordinario asset da poter giocare: il motore dell'economia non gira senza una distribuzione del reddito, senza condizioni dignitose di lavoro

Un filo rosso lega l'offensiva del Governo sull'art. 41 della nostra Costituzione, la soluzione cercata dalla Fiat per Pomigliano e il carattere oggi dominante della politica economica europea. È il filo dipanato dalle destre europee, più o meno brutalmente a seconda delle varianti nazionali, della regressione della democrazia all'insegna del principio «più crescita, più lavoro, meno diritti». È un filo teso per segnare una frattura culturale e storica prima che politica: da una parte, l'economia sociale di mercato ed il welfare universalistico, cardini della cittadinanza democratica; dall'altra, l'assetto mercantile a scala continentale perseguito dalle leadership e dall'opinione pubblica tedesche. Da una parte, il residuo inservibile della seconda metà del '900 europeo; dall'altra, l'amaro, ma necessario, calice della modernità dolorosa imposta ai lavoratori e alle lavoratrici dalla globalizzazione. Da una parte, «i conservatori», nostalgici di un improponibile patto tra capitale e lavoro quale condizione fondamentale della cittadinan-

za democratica; dall'altra, «i moderni», rassegnati o entusiasti a seconda delle classi sociali rappresentate.

Su Pomigliano, Luciano Gallino chiede un atto di saggezza a Marchionne, mentre per i lavoratori Eugenio Scalfari invoca l'intervento fiscale riparatore dei guasti redistributivi del mercato. Purtroppo, non sono soluzioni praticabili. Nel mercato globale, l'operaio di Pomigliano, oggi, deve scegliere tra lavoro e diritti. Super-Marchionne sceglie, invece, dove portare i capitali dei suoi azionisti, poco sensibili alla generosità, ma veloci a trovare condizioni del lavoro a loro sempre più favorevoli, uno shop-

## La strategia della destra

Da una parte l'offensiva di Palazzo Chigi nei confronti dell'articolo 41, dall'altra il caso Pomigliano. E in mezzo le politiche più o meno brutali attuate in Europa dalle destre

ping globale del lavoro. Altrettanto veloci sarebbero i percettori di redditi di medio-grande impresa o da capitale finanziario, cosicché il condivisibile intento redistributivo proposto dal fondatore di Repubblica peserebbe soltanto sui redditi da lavoro e sui capitali immobiliari e, oltre ad iniquità, genererebbe modeste risorse da redistribuire.

Allora non c'è soluzione? O lavoro o diritti? No, la soluzione c'è: ricostruire, a scala globale, le condizioni per il patto tra capitale e lavoro. È molto difficile. Ma le forze politiche e sindacali riformiste hanno uno straordinario asset economico da poter giocare: il motore dell'economia capitalistica non gira senza una decente distribuzione del reddito, senza condizioni dignitose di lavoro per le classi medie. È il punto che il senatore Obama, sulle orme culturali del New Deal di Roosevelt, ha posto al centro della sua campagna elettorale e della sua iniziativa da Presidente. È il punto affrontato dal Governo cinese nei suoi interventi a sostegno delle condizioni di reddito e diritti degli operai del Guangdong. È il punto che timidamente si affaccia nel dibattito delle forze riformiste europee sia politiche che sindacali.

Sul piano della battaglia delle idee, è il punto che i liberali pragmatici, come Keynes e Beveridge, hanno portato nell'agenda della politica a cavallo della II Guerra Mondiale. È il punto di attacco della «Caritas in veritate» all'individualismo metodologico. È il punto che oggi pongono autorevoli economisti, non solo neo-classici eccentrici o keynesiani come Stiglitz, Krugman, Fitoussi e Skidelsky, ma anche ortodossi: oltre al Financial Times, da ultimo, Raghuram Rajan, professore di finanza all'università di Chicago, ex-capo economista del Fondo Monetario Internazionale, in un saggio appena pubblicato («Fault lines») individua quale causa prima della crisi in corso e principale ostacolo all'exit strategy la regressione della distribuzione del reddito e delle condizioni del lavoro delle classi medie.

Insomma, per uscire dalla morsa di Pomigliano, per riformare e rilanciare il welfare della cittadinanza democratica, per ricostruire le condizioni del primato della politica sull'economia, è necessaria una rinascita intellettuale ed un'offensiva politica sovranazionale. Per i riformisti europei, vuol dire rilanciare l'Europa politica, federalista, per la crescita ed il lavoro. ♦

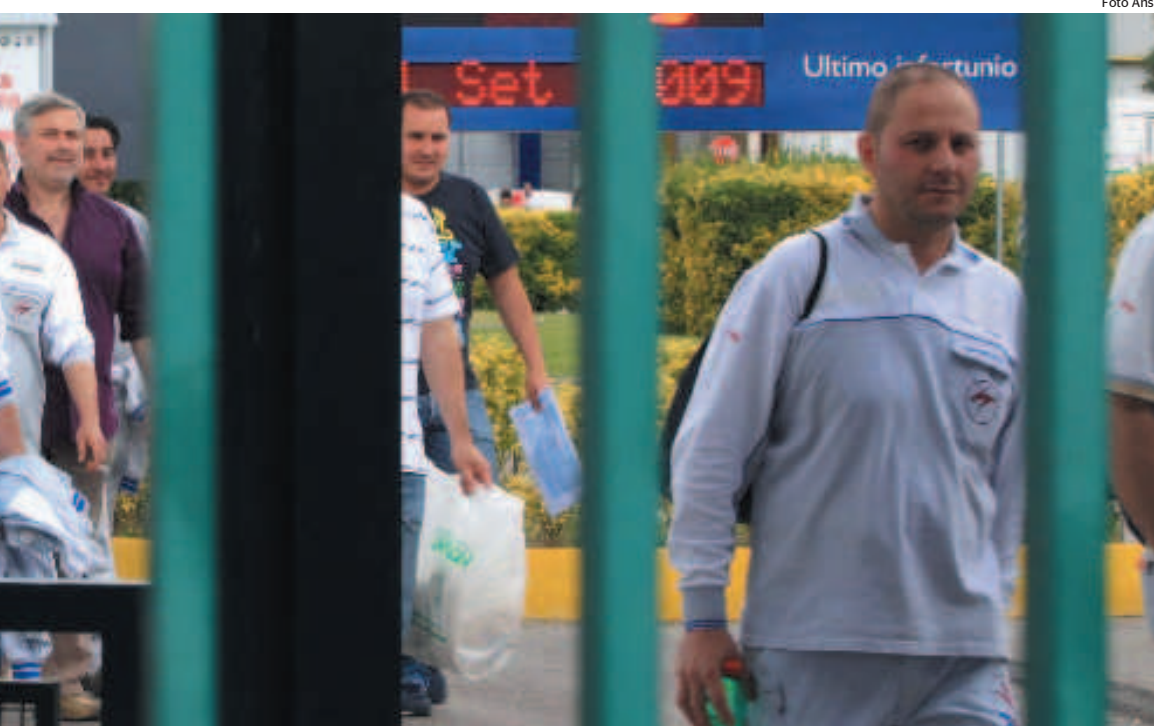


Foto Ansa